



MARTIRIO, FEDE E DISPERAZIONE

MAGDI ALLAM

QUANTE "tipologie" di martiri dell'islam ci sono? Stando alla cronaca contemporanea principalmente due: il martire disperato e il martire per sola fede. La Palestina ha offerto i più frequenti casi di martiri per pura disperazione. In un contesto in cui le condizioni di vita della popolazione si sono incredibilmente deteriorate, molte famiglie aspirano a che uno dei loro numerosi figli diventi un martire, sia perché non riescono a sfamarli tutti sia perché il martire riceve un considerevole "premio" in denaro e una pensione garantita. A pagare sono il movimento islamico Hamas, il presidente iracheno Saddam Hussein e l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat.

In questi giorni, sempre in Palestina, emerge un'altra motivazione che porta al martirio. Non si tratta di disperazione per fame ma per mancanza di armi. Abbas Zaki, membro del Comitato centrale di Al Fatah, spiega: «All'inizio dell'Intifada ogni dieci combattenti palestinesi c'era a disposizione un fucile. Oggi se lo contendono a decine. Man mano che cresce questo divario, aumenta il numero degli aspiranti martiri. Non ci domandiamo più quale siano le armi a nostra disposizione perché se ci dovessimo attenere alle teorie militari classiche non combatteremmo mai».

Gli attentati dell'11 settembre scorso hanno invece portato alla ribalta la seconda tipologia di martire, quello che sacrifica la vita per sola fede. Stando all'Fbi, i kamikaze erano tutte persone benestanti, istruite, capaci di interagire con la società occidentale e in grado di utilizzare i più recenti ritrovati della scienza.

Il tratto comune è che si tratta sempre e comunque di giovani. Devono essere single senza famiglia da mantenere, con una personalità fragile e inquietata. Ma l'importante è che siano giovani perché più facilmente manipolabili: la via che li porterà al Paradiso di Allah passa tramite il lavaggio del cervello.